

Tra l'Io e l'inconscio: realtà ed irrealtà del tempo

Giuseppe Faraci, Roma

Il nostro esistere, dal momento della nascita a quello della morte, è scandito dai ritmi del tempo secondo una sequenza storica che si struttura saldamente in una categoria mentale ben definita. La sua stabilità riposa su un vissuto di certezza dovuto all'evidenza empirica delle nostre percezioni, vissuto che ci consente di circoscrivere la categoria «tempo», come altrettanto quella dello «spazio», entro confini ben delimitati dalla coscienza. Poter dire «quel momento, quel giorno, quell'anno» significa fissare un punto di riferimento ben preciso che ancora ad una data, e a tutte le altre date significative della vita, quel sentimento dell'esistere che fa da diga all'inevitabile smarrimento dell'io di fronte all'infinito. Purche questo sentimento di certezza non venga meno, i modelli concettuali relativi a tutte le fasi della vita, dall'infanzia alla senilità, non sono mai, per fortuna, così rigidi sul piano endopsichico; al contrario, vediamo sfumarli di continuo gli uni negli altri proprio nelle personalità più ricche e complete, talora sovrapponendosi o differenziandosi a seconda delle sollecitazioni esterne o dei ruoli di volta in volta richiesti sul piano sociale e mondano: *puer* e *senex* possono giocare così parti promiscue ed alterne, spesso asincrone nel contesto dell'età reale del soggetto, rimanendo tuttavia sempre all'interno del quadro che oggettivizza il tempo nella sua storicità. E' un «gioco» che evolve e si rappresenta nel grande

teatro dell'esistenza individuale, riuscendo a integrare in armonica convivenza strutture psichiche a matrice storica così apparentemente lontane e differenziate come quelle del fanciullo e del vecchio, ma in realtà non altro che parti scisse della segreta identità *puer-senex*, punto magico di riavvicinamento e fusione delle due facce contrapposte di uno stesso archetipo (1). È quanto possiamo talora cogliere in anziani individui di cui si percepisce il fascino intellettuale e la ricca personalità, la dove vediamo affiorare quei contenuti gioiosi e vitali del *puer* che, come lampi iridescenti, danno luce e senso al grigiore dell'esistere facendo del «vecchio» un uomo attento, curioso, vivo e presente nel mondo. Non possiamo non ricordare a questo proposito la splendida immagine di Cesare Musatti che ci ha trasmesso la televisione sino a poche ore prima che venisse a mancare: l'immagine di un uomo che seguendo la curva naturale della vita verso quel finalismo ultimo che è la morte e nella piena consapevolezza di essere ad un passo dal traguardo, riusciva nel contempo a mantenere vivo il contatto con il *puer* che lo animava, sorridendo della mascherina di ossigeno da cui non poteva più staccarsi, così come era sempre stato capace di sorridere con scanzonata ironia, lui così scientificamente impegnato, di tutto ciò che veniva definito importante con eccessiva prosopopea.

(1) J. Hillman, *Senex et puer*, Venezia, Marsilio, 1973.

Ma uscendo da una digressione al contempo così intensamente umana ed emblematica resta l'assunto di base per il quale anche se a livello dell'Ego e sul piano esistenziale traspare molto spesso una indubbia dicotomia tra tempo storico-reale e tempo intrapsichico, questa tuttavia non incide nel globale vissuto di una temporalità che resta ben inserita nei confini della coscienza.

Del tutto diversa appare invece la situazione sul piano della psicologia del profondo e dell'esperienza analitica, dove ci troviamo di fronte ad una dimensione-tempo che è oltremodo difficile rappresentarci perché sembra governata da leggi affatto diverse da quelle che hanno formato la nostra mente secondo categorie razionali e pragmatiche ben precise.

(2) C.G. Jung, *Realtà dell'anima*, Torino, Boringhieri, 1963, p. 190.

Senza voler qui neppure tentare di accostarci al mondo misterioso dei fenomeni parapsicologici per i quali sembra che la psiche partecipi ad una forma di realtà extra spazio-temporale, fenomeni che, a dirla con Jung, «è più facile ignorare che spiegare» (2), intendiamo soltanto riferirci a ciò che è ogni giorno materia viva nell'esperienza analitica: l'esistenza cioè di una temporalità profonda il cui sviluppo sembra evolvere autonomamente ed asincronicamente rispetto alla categoria mentale strutturata su questo campo da un Ego che può restarne travolto e disorientato.

Disancorata dalla concettualità pragmatica dei modelli acquisiti, siamo cioè di fronte ad una dimensione-tempo che annulla i punti di riferimento che scandiscono la nostra esistenza: un mese, un anno, dieci anni, sono dati privi di ogni significato nei confronti di un processo che evolve secondo linee di forza e di resistenza a noi sconosciute, marcando e segnando un *suo* tempo spesso rivoluzionario rispetto alle nostre «tabelle» concettuali, sembrando soprattutto ubbidire ad un preciso disegno guidato dal profondo secondo un'oscura e sapiente regia sempre tesa verso quel lontano e spesso inarrivabile traguardo che è la realizzazione del Sé. Accostarsi a questo processo è come entrare nel mondo magico di un inconscio che ha incredibilmente in sé una potenzialità di lettura anticipatoria e quindi direttiva, anche di svariati anni, sui tempi di sviluppo necessari a che il nucleo portante possa farsi strada attraverso il muro delle resistenze.

Possiamo avvicinare quest'immagine a quella del seme di una pianta la cui tensione creativa tenta con insospettata energia, talora riuscendovi, di oltrepassare la crosta di un terreno duro e a volte quasi pietrificato, indovinandone i punti più deboli quasi a seguire un misterioso ed intelligente percorso. Di questo processo possiamo intuire la presenza, ma non abbiamo alcuno strumento per tentare di agire su di esso, se non quello di assumere quella posizione di «ascolto» che ha in sé stesso la qualità preziosa di una funzione catalizzatrice. In questo «ascolto» c'è già una mano tesa verso l'inconscio: c'è la disponibilità dell'Io che da una posizione fino

a quel momento di difesa o di inerzia passa ad un atteggiamento attivo volto a recepire, e non più sfuggire, le risonanze e le profonde vibrazioni che affiorano alla coscienza.

E questa disponibilità il momento fondante del processo analitico, momento che racchiude in sé il potenziale di successo del grande viaggio verso e dall'inconscio che sta per iniziarsi, la cui lettura sembra davvero affidata ad un'oscura forma di intelligenza che appartiene agli strati più profondi della psiche.

Senza addentrarmi nel riferimento di un intero caso clinico, e il caso tuttavia riportarne qui un dettaglio che, richiamandosi a quanto sinora detto, è focalizzato su un sogno e alla singolare modalità del suo rinvenimento dopo diversi anni, l'uno e l'altro significativamente emblematici.

Si tratta di una signora che chiamerò convenzionalmente Livia, attualmente in terapia analitica da poco più che un anno.

È persona di chiara e lucida intelligenza, con atteggiamento esistenziale decisamente orientato sul piano della ragione, della volontà e del dovere, non senza tuttavia ampie smagliature che lasciano intravedere una forte conflittualità con la sfera dell'irrazionale in tutto l'arco delle sue estrinsecazioni, sia nel campo della pura istintualità che in quello del trascendente e del metafisico.

La sua immagine è quella di una donna di indubbia attrattiva che non rivela un'età già matura (poco meno di 50 a.), apparentemente senza grossi problemi e ben realizzata in una società da cui raccoglie verosimilmente ammirazione ed invidia, soprattutto per la notorietà del marito, persona illustre nel mondo delle arti ed anche uomo di indubbio fascino e raffinata cultura. Dietro quest'immagine ben levigata, vi è però tutto il malessere e l'angoscia profonda del vivere fondamentale-mente di una vita riflessa dove tutti i valori e i contenuti individuali sono rimasti irretiti ed imbrigliati, sin dalla più tenera età, nel mito eroico di una figura paterna che ha fatto da stampo alla successiva proiezione verso il mari-

to, peraltro ben costellata dalla personalità e dall'autorità dello stesso.

In una delle prime sedute Livia mi porta un sogno che appare annotato frettolosamente su alcuni foglietti sbiaditi di un notes. Si tratta, come mi riferisce, di un sogno antecedente di almeno 10 anni ma che soltanto adesso ha casualmente scoperto, non senza sorpresa ed emozione, riprendendo in mano un testo di Jung (nel passato si era molto interessata agli studi sulla psicoanalisi e particolarmente a questo autore) che conservava, tra altri, pressochè dimenticati.

Emozione e sorpresa non solo in quanto non ricordava affatto di avere nè scritto nè mai conservato alcun sogno, ma soprattutto alla lettura del contenuto che trascrivo per intero tralasciando ovviamente o modificando alcuni dettagli che potrebbero risultare identificatori:

Mio marito deve ritirare un ambito premio-riconoscimento della sua attività artistica nel corso di un'importante cerimonia e pretende che io mi trovi nella sala della riunione, assieme a taluni parenti ed amici, sin da un'ora prima dell'inizio. Abbiamo litigato per questo ed io non so cosa fare... l'angoscia è la sensazione più forte... se non vado con lui sarà ancora più furente... intanto si fa sempre più tardi e per prepararmi manca solo un quarto d'ora... vado da sua madre nell'appartamento di fronte a chiedere consiglio e qui inizia un girotondo di persone che tutte, a loro modo, tentano di aiutarmi... Sento smarrimento e confusione... cerco di rientrare a casa mia, ma la porta non si apre più per quanto veda bene la chiave infilata nella toppa... non mi resta che prendere un'altra strada passando da una porta di servizio. Qui inizia un viaggio faticosissimo... ma sono sola finalmente. Arrivo ad uno strano ascensore a forma di 8 dove si va a due per volta e ruota su se stesso... ha colori intensi sui toni di blu e rosso. Arrivo in un posto che in un primo tempo sembra il Gianicolo... invece è qualcosa fuori dal tempo dove tutto è silenzio e i colori sono tenui e sfumati... c'è un chiostro e qualcosa come una funzione religiosa... un senso di pace scende in me e vorrei fermarmi lì. Viceversa un frate si fa avanti e mi accompagna ad un altro ascensore che dovrà riportarmi abbasso spiegandomi che *ancora non è il momento* perché mi restano dei doveri da compiere laggiù. Gli dico che ho paura e che non saprò mai ritrovare l'ascensore per ritornare lì, ma lui mi tranquillizza assicurandomi che *basta che io lo voglia lo troverò*. Così ritorno giù dove ritrovo tutti in agitazione così come li avevo lasciati, vestiti e pronti ad andar via... ed io sono di nuovo al punto di partenza del sogno, smarrita ed incapace di prendere una decisione.

Trascurando di proposito tutta la vasta gamma di immagini simboliche (la porta che non si apre più, la nuova

strada da percorrere passando per la pofta di servizio, il viaggio faticoso, l'ascensore ruotante a forma di 8 sul quale si sale a due per volta, la commistione di colori tra il blu e il rosso, l'arrivo in uno spazio fuori dal tempo che strappa il soggetto all'affanno del quotidiano e dove tutto e pace e silenzio), immagini intensamente suggestive ma la cui interpretazione, peraltro molto trasparente, esula dalla tematica che qui interessa, balza avanti una riflessione che illumina un dato che non sembra equivocabile: il nostro psichismo affonda le radici in una dimensione temporale che trascende i confini abituali delle nostre categorie mentali. Soltanto in questo modo è possibile la comprensione di ciò che appare come una sbalorditiva capacità dell'inconscio di leggere e valutare in anticipo il grado di maturazione del processo individuale e la sua possibilità di successo e realizzazione. Questa possibilità, nel caso teste accennato, non è stato a Livia riconosciuta. Si badi bene però: non riconosciuta ma rinviata «perchè ancora non è il momento»; cioè il momento in cui il Se della sognatrice, imbrigliato nei lacci delle strutture nevrotiche, avrebbe potuto tentarne con successo lo svincolamento superando il muro delle resistenze (i doveri da compiere).

Alla donna è difatti consentito accedere soltanto per un attimo ad una nuova dimensione psichica che annulla d'un colpo roscurita dello status preesistente, ma al momento tutto ciò è destinato a rimanere - pallida luce nel buio della notte - soltanto come immagine e punto di riferimento non ancora accessibile. La sua delusione e la sua paura di non saper ritrovare più la strada per ritornare una seconda volta saranno stemperate dalla rassicurazione che basiera volerlo perché ciò si realizzi. Ma al di là del segno resta, come già detto all'inizio, la singolare vicenda del suo ritrovamento, vicenda che se non si vuole ricondurre ad ogni costo ad una catena di coincidenze, non può non lasciare perplessi. Mentre difatti possiamo ritenere del tutto naturale e comprensibile che la donna, all'inizio di un'analisi con un analista junghiano, abbia sentito rinnovarsi la curiosità e l'interesse per questo autore e quindi ricercarne un testo, molto meno facilmente appare spiegabile, a livello di pura

3) M.L. Von Franz, «Il processo di individuazione», in C.G. Jung, *L'uomo e i suoi simboli*. Longanesi, Milano, 1980, p. 190.

:4) C.G. Jung, «La sincronicità come principio di nessi acausali», in *La dinamica dell'inconscio, Opere*, vol. 8, Torino, Boringhieri, 1983, pp. 449-450.

(5) J. Laplanche, J.B. Pontalis, «Vischiosità della libido» in *Enciclopedia della psicoanalisi*, vol. 2, Bari, Universale Laterza, 1978, p. 627.

casualità, il fatto che da quelle pagine salti fuori un sogno scritto molti anni prima: non soltanto un sogno di cui la sognatrice non aveva traccia di memoria e che sembra altresì l'unico annotato e conservato, ma un sogno soprattutto il cui contenuto non equivocabile nelle frasi scritte «ancora non è il momento» e «basta che io voglia lo troverò», appare troppo esplicito datore di un messaggio del profondo per ridurre il tutto ad una mera casualità. In un caso come questo insomma, è difficile non pensare di trovarsi di fronte ad una di quelle coincidenze "Significative" di eventi che non sono in se stessi causalmente collegati e che Jung ha definito con il termine di «sincronicità», eventi che «accompagnano quasi invariabilmente le fasi cruciali del processo di individuazione» (3). Si tratta di un campo di osservazione cui il grande psicoanalista svizzero ha dedicato lunghi anni di studi, studi che si è infine deciso a rendere noti, come ci dice nella prefazione al suo lavoro non senza timori perchè «le difficoltà del problema e della sua esposizione mi sembrano troppo grandi; e troppo grande la responsabilità intellettuale, senza la quale un argomento del genere non può essere trattato... si tratta per lo più di cose delle quali non si parla a voce alta per non esporsi al rischio di un'irrisione sconsiderata» (4)

Da quanto sin qui detto, emergono talune riflessioni che ci obbligano a riconsiderare determinati criteri pregiudiziali nella relazione analitica per quanto concerne la valutazione del tempo, quanto meno nel momento fondamentale che riguarda l'inizio del lavoro psicologico. Così, su questo punto, è noto che il primo criterio selettivo e valutativo, diciamo il più immediato prima di numerosi altri, riguarda l'età dell'individuo. Ora, pur non essendovi dubbio che un'età troppo avanzata implica una rigidità delle strutture psichiche con conseguente maggiore difficoltà di disinvestimenti libidici (5), se non anche il rischio, qualora ciò si verifici, di una destrutturazione dell'Io che potrebbe stentare a ricreare una nuova organizzazione psicologica, sappiamo anche che l'evoluzione dei processi interiori autonomi verso il grande traguardo dell'individuazione può essere stata

preparata per anni interi così da raggiungere gradatamente la coscienza attraverso linee di sviluppo che hanno proceduto in modo subliminare (6). La reale disponibilità dello psichismo del soggetto in riferimento al decorso biologico della vita, cioè la sua temporalità intrapsichica, può essere quindi asincrona rispetto alle nostre «tabelle» concettuali ancorate a modelli pragmatici che devono pertanto essere riconsiderati. Ancora una volta il messaggio onirico, guardando soprattutto al primo sogno che non di rado anticipa il primo incontro analitico, diventa spesso un punto di riferimento essenziale per tastare il polso della situazione psicologica del profondo; poiché se è vero che per le anzidette ragioni di vischiosità od inerzia psichica, talora anche di rischio di destrutturazione, va considerata una generica improponibilità di un serio lavoro analitico nei soggetti di età matura (fino a qualche tempo fa la fascia intorno ai 40 anni era assunta come confine insuperabile soprattutto da parte di analisti di formazione freudiana) è altrettanto vero che non minor rischio può esservi nel lasciare senza risposta le richieste di intervento che derivano da non equivocabili segnali di malessere psichico. Nella sua bella storia di una terapia analitica che Aldo Carotenuto ci racconta ne *La scala che scende nell'acqua* (7), la figura di Ligeia è appunto quella di una donna «disperata e con l'acqua alla gola», già rifiutata da due analisti freudiani perché considerata, per i suoi 50 anni, di età troppo matura per iniziare un'analisi; una donna dunque la cui drammatica situazione psicopatologica e la cui angosciata richiesta di aiuto sarebbero rimaste senza risposta se non avessero trovato l'ascolto di un analista «disattento» alla pretesa rigidità della prassi, ma sommatamente attento al messaggio del primo sogno, così da poterne raccogliere l'indicazione favorevole per decidere di affrontare insieme il lungo percorso analitico. Ancora circa il criterio dell'età, ecco il sogno di una mia paziente, ultrasessantenne, solo da poco tempo in fase di approccio psicologico:

La mia casa in campagna sta rischiando di crollare... il terreno sul quale poggiano le sue fondamenta mostra difatti preoccupanti segni di frana e di cedimento a causa di una infiltrazione d'acqua che ne ha

(6) C.G. Jung, *L'io e l'Inconscio*, Torino, Boringhieri, 1965, p. 78.

(7) A. Carotenuto, *La scala che scende nell'acqua*, Torino, Boringhieri, 1979.

intaccato la compattezza e la stabilità... alcuni uomini tutt'attorno, probabilmente forze di polizia, fanno convergere sulla casa la luce di potenti riflettori che tagliano il buio della notte e illuminano a giorno la scena... e come se, in tal modo, cercassero di fermare il crollo incipiente.

Anche qui, come nel caso surriferito di Livia e del suo sogno ritrovato dopo molti anni, dobbiamo limitarci ad una estrapolazione di quei soli contenuti che interessano il nostro tema.

Va subito detto, data l'indubbia singolarità del caso in considerazione dell'età del soggetto, che si tratta di persona di notevole cultura e intelligenza nonché dotata di particolare sensibilità psicologica, tale da renderla attenta e permeabile ai movimenti dell'inconscio e al significato simbolico dei sogni. Una qualità ed un'attitudine derivata peraltro da una lunga analisi effettuata dalla stessa molti anni fa.

Eppure ciò malgrado, e malgrado molteplici anni di inserimento attivo e produttivo tali da far pensare ad una stabile realizzazione delle dinamiche di personalità vediamo l'impalcatura della sua struttura psichica mostrare pericolosi segni di sfaldamento sotto la pressione di contenuti che dal profondo sembrano irrompere nella coscienza.

Un'impalcatura che riesce ancora a reggere con la mobilitazione di tutte le energie razionali ed autoritarie disponibili (la luce dei potenti riflettori manovrati da squadre di forze di pubblica sicurezza), mobilitazione che tuttavia non può eludere la domanda ansiosa: per quanto tempo ancora questa difesa riuscirà a tenere? Ma eccoci già di fronte ad un interrogativo viziato nell'impostazione dal timore di infrangere l'ipotetica barriera dell'età nei riguardi dell'analisi e di addentrarsi in un territorio considerato sterile se non addirittura a rischio: quale analista anteporrebbe difatti la preoccupazione del cedimento delle difese dell'Io (a meno di non individuare l'emergenza di chiari sintomi psicotici, peraltro inesistenti nel caso in oggetto) al messaggio illuminante di un sogno che, pur nella tensione di una intensa conflittualità, mostra chiari segni di un sviluppo psicologico fortemente determinato verso un cambiamento radicale?

Anche se questo dovesse comportare l'abbattimento di vecchie strutture edificate puntigliosamente durante il corso degli anni possono esserci dubbi sul finalismo profondo della crisi stessa e del conflitto giunto finalmente allo scoperto dopo aver di certo percorso lunghi e tormentati sentieri nel buio della coscienza? E quale sarebbe il prezzo da pagare sul piano psicopatologico qualora l'organizzazione difensiva riuscisse ad insabbiare e bloccare, costi quel che costi, magari innalzando una barriera farmacologica, l'irruzione dei contenuti che dal profondo premono verso la coscienza? Che cosa ci autorizza a pensare che tale costo possa essere meno gravoso delle inevitabili ansie di smarrimento o disidentificazione conseguenti allo sfaldamento delle strutture e dei modelli introiettati, ma che proprio nel *temenos* analitico possono trovare un contenimento ed una chiarificazione?

Ed ancora, siamo poi davvero certi che così alto debba essere necessariamente il prezzo da pagare - rivoluzione esistenziale e tonache alle ortiche - e che un nuovo equilibrio non possa invece delinearci attraverso un allargamento della coscienza che non stravolga, fantasma paventato, tutti i collegamenti affettivi od operativi stabiliti sul piano della realtà, ma che agisca fondamentalmente e livello endopsichico aprendo uno spiraglio verso una nuova e più ampia visione del mondo? Se l'inconscio ha potuto produrre un sogno così limpido e non equivocabile nel suo simbolismo, se l'io non ha fatto muro contro di esso così come deve essere accaduto per decine di anni, se soprattutto, non dimentichiamo, a livello della realtà sintomatica ed esistenziale opera una profonda condizione di crisi o di malessere (come appunto il caso di Ligeia o di quest'ultimo cui mi sono riferito) tale da sollecitare l'ansiosa richiesta di aiuto psicologico, non vuol dire tutto ciò che siamo di fronte ad un processo la cui tensione energetica è giunta, ad onta di ogni resistenza, a battere alle soglie della coscienza per una svolta o rinnovamento non più procrastinabile? Sono interrogativi che invitano alla riflessione e per i quali non ci sembra sia lecito girare le spalle trincerandosi dietro una prassi che nel rispetto rigoroso e spesso

esasperato della «regola» rischia di defraudare l'uomo del valore essenziale della sua soggettività, ignorando l'esistenza di una temporalità intrapsichica profonda che non riconosce altre regole se non quelle che sembrano guidare, con misteriosa ed oscura saggezza, il progetto finalistico dello sviluppo individuale.